

L'INTERVISTA. Il tecnico italiano del Bayern «boccia» Parma, Roma e Lazio

Parola del Trap «È l'Inter la regina del calciomercato»

Giovanni Trapattoni, tecnico del Bayern Monaco, dà i voti al calciomercato: «L'Inter è stata la regina. Il Milan resta la squadra da battere, da rivedere la Juve, bene la Fiorentina». Bocciate Parma, Roma e Lazio.

PAOLO FOSCHI

«La regina della prima parte del calciomercato? L'Inter»: parola di Giovanni Trapattoni, che è tornato ad osservare l'italico calcio dalla Germania. Il Trap quest'anno, dopo una stagione di pausa (comprensiva della negativa esperienza a Cagliari), allenerà di nuovo il Bayern Monaco. Ma il suo cuore è sempre in Italia, perché «dal punto di vista professionale non ho alcuna nostalgia di casa, ho scelto la Germania perché ho avuto un'offerta stimolante da tutti i punti di vista. Ma sono cresciuto nel calcio italiano, come giocatore prima e come allenatore poi, è ovvio che anche da quaggiù a Monaco io segua con attenzione tutto ciò che accade da voi».

E come giudica la prima parte del calciomercato?

Da un punto di vista generale, direi che le società hanno preferito lavorare sulla qualità: poche operazioni, ma mirate.

Entriamo nello specifico. Quale squadra si è mossa meglio, secondo lei?

L'Inter, perché ha messo a segno degli acquisti importanti, senza rivoluzionare però la squadra. Del resto sappiamo tutti che i grandi cambiamenti possono essere pericolosi. I dirigenti nerazzurri hanno preferito puntare sulla qualità. In particolare, l'arrivo di Djorkaeff, Zamorano, Winter e Tarantino mi sembra importante. Hodgson ora ha a disposizione un'ampia rosa di ottimi giocatori, credo proprio che l'Inter possa puntare allo scudetto.

Insieme a quali altri club?

Be', diciamo con Milan e Juve. I rossoneri non hanno fatto grandi manovre sul mercato, solo poche operazioni mirate. Mi piace molto quel Davids, ritengo importante anche l'acquisto di Dugarry: si tratta di un attaccante davvero interessante, lo vedo bene in coppia con Weah. Il problema del Milan è un altro: la squadra è nel complesso vecchietta, fra qualche anno, se non ci sarà un ringiovanimento, saranno dolori. Ma per ora il Milan resta sempre la squadra da battere.

E la Juve?

Sulla carta è fortissima. Zidane non farà rimpiangere Sousa, Boksic è un grande attaccante. Ho qualche riserva su Vieri, perché è giovane e quindi inesperto, deve ancora dimostrare quanto vale, forse la Juve prima dell'inizio del campionato dovrebbe prendere un altro attaccante da affiancare a Del Piero e Boksic. Non so se Bierhoff sia la persona giusta, ma la partenza di Vialli e Ravanelli rischia di lasciare un pericoloso vuoto lì davanti. Questa è l'unica incognita della Juve.

Fra le sue favorite per il titolo non c'è il Parma. Semplice dimenticanza, oppure...

No, il Parma non mi convince proprio. Mi dà l'impressione di una squadra che deve ancora farsi: molti giovanotti di belle speranze, un allenatore, Ancelotti, bravissimo ma senza grande esperienza di club. Certo, Chiesa è un fenomeno, un grande acquisto per gli emiliani e anche Crespo mi sembra bravo... è però l'insieme che non mi convince, per me il Parma è un gradino sotto Juve, Milan e Inter. Semmai, vedo bene la Fiorentina...

Eppure i viola non hanno fatto grandi acquisti...

La Fiorentina ha scelto una politica diversa: solo ritocchi, ma di lusso. Oliveira è un fortissimo attaccante, lui e Batistuta insieme sono in grado di mettere in difficoltà qualsiasi difesa. E poi sono arrivati Firicano, Falcone e Pusceddu, tutti giocatori molto validi. La forza della Fiorentina, al di là del micidiale attacco, è il collettivo: ora il tecnico Ranieri può contare su un bel gruppo di 18-20 giocatori di alto livello. C'è un po' il problema dell'inesperienza di alcuni giovani, si tratta di una squadra assolutamente competitiva. Potrebbe ripetersi sui livelli dello scorso anno, se non addirittura migliorarsi.

Ancora non ha parlato delle «romane»...

Sono subito sotto Milan, Juve, Inter, Fiorentina e Parma. La Roma secondo me si è rinforzata molto, di Trotta mi hanno parlato tutti molto bene, da quello che so, anche il nuovo tecnico Carlos Bian-

chi è un tipo in gamba. Forse però la squadra è un po' squilibrata: attacco fortissimo con i vari Balbo, Fonseca, Delvecchio, Totti e Dahlin, ma centrocampo e difesa un po' leggerini. Il problema fondamentale comunque è un altro: l'ambiente. A Roma c'è tantissimo entusiasmo, troppo: c'è sempre molta pressione, non è facile lavorare, in queste condizioni.

Idem per la Lazio?

Per quanto riguarda l'ambiente sì. Sulla formazione c'è qualche incognita in più, perché non sarà facile sostituire Winter, Di Matteo e Boksic, anche se sono arrivati ottimi giocatori, come Protti e Nedved, ammesso che per l'acquisto di quest'ultimo non ci siano altri problemi. La Lazio potrebbe avere qualche difficoltà in più, rispetto allo scorso anno.

Abbiamo parlato delle «grandi», o aspiranti tali. E le altre?

Vai a indovinare. Tutte le altre sono assolutamente imprevedibili. Magari può uscire la provinciale che entra in zona Uefa, oppure scopri un Napoli completamente rifatto che lotta alla pari con le prime. Chissà, è difficile capirci qualcosa con queste squadre che hanno cambiato tanto prendendo giocatori semiconosciuti.

Crede che anche questo calciomercato abbia accentuato la differenza fra «grandi» e «provinciali»?

Direi che è abbastanza evidente.

Vialli, Di Matteo, Ravanelli e altri ancora che vanno a giocare all'estero; Capello, Maifredi, lei stesso e altri tecnici ancora che emigrano per allenare. Ma non solo: la nazionale azzurra che esce dagli Europei al primo turno, con la coda tra le gambe. Che cosa sta succedendo al calcio italiano?

Non è certo un momento positivo. Per quanto riguarda l'emigrazione di giocatori e tecnici, la risposta è molto semplice: all'estero ora girano più soldi. Il nostro campionato fino a poco tempo fa era il più ricco del mondo, ora non lo è più. Probabilmente i club italiani vinceranno meno coppe europee, ma per la nazionale non sarà un problema, anzi: giocare all'estero per un calciatore può essere un'esperienza molto importante per migliorare.

E della nazionale? Che cosa ci dice?

Adesso la federazione ha due scelte: o continuare a seguire la strada imboccata dopo Vicini, o cambiare.

Lei che cosa sceglierebbe?

Non è affar mio.

A proposito di nazionale: che cosa farà l'«olimpica» ad Atlanta?

Spero che vinca. E credo proprio che possa farcela.



Giovanni Trapattoni falli checkup al calcio italiano.

Qui accanto una partita di rugby

Di Baia/Ap



Inghilterra fuori dal Cinque nazioni Ha negoziato in proprio i diritti tv

Il Torneo delle Cinque Nazioni, diventa a Quattro, e perde l'Inghilterra. La nazionale inglese, secondo quanto ha annunciato il presidente del Comitato del torneo Tom Kiernan, è stata esclusa per aver confermato, nel corso dell'assemblea federale di venerdì, la decisione di negoziare in proprio i diritti televisivi delle partite della sua rappresentativa, già ceduti al network Sky TV per una cifra pari a circa 218 miliardi di lire. In un comunicato scritto diffuso ieri, Kiernan afferma che «il punto-chiave del nuovo torneo sarà che verranno giocate ogni partita di andata e ritorno tra le quattro squadre partecipanti. L'accordo è stato sottoscritto dalle parti interessate, e ha validità decennale. Durante questo periodo di tempo, le rappresentative di Galles, Irlanda e Scozia non giocheranno contro l'Inghilterra. Se la Francia deciderà in seguito di affrontare gli inglesi, questi incontri non saranno ufficiali, o validi per alcun tipo di torneo». Kiernan non ha escluso che in futuro, «e in tempi brevi», la struttura del torneo possa essere modificata. Vernon Pugh, che presiede la Commissione dei diritti tv del Cinque Nazioni, ha invece detto che «questo è un giorno triste, ma le altre quattro federazioni pensano che tutti abbiano il diritto di vedere il torneo, e non solo gli abbonati delle pay-tv o chi ha un'antenna satellitare». L'esclusione dell'Inghilterra rappresenta un duro colpo all'immagine rugbistica di questa nazione. La squadra dei novelli guerrieri di Albione fa parte delle compagini storiche di questo sport, inventato in una cittadina inglese dal nome Rugby, appunto, e soprattutto di una delle nazioni che da sempre ha fatto parte del famoso Torneo a cinque. Tutta la vicenda potrebbe comunque dare la scossa necessaria perché alla competizione possa venir aggiunta anche la nazionale italiana, in onore di «Cinque Nazioni» già da qualche anno.

CALCIORADUNI. Fiorentina al lavoro, Ranieri trova uno slogan ad effetto

«Noi siamo la squadra del cuore»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

■ FIRENZE. «Buon giorno a tutti». E scatta l'applauso. Vittorio Cecchi Gori sceglie il modo più formale e meno pirotecnico per aprire ufficialmente la nuova stagione per la sua Fiorentina. E ricomincia com'era finita: con una festa. Un'apertura con una kermesse allo stadio «Franchi». Firenze e la Fiorentina sembrano aver fatto l'abitudine ai bagni di folla. È stato così nella notte di Coppa Italia del 19 maggio, si è ripetuto ieri al via della nuova avventura col campionato, con l'Europa (dopo sette anni), con i sogni, ma anche con le paure di non ripetere le gesta di un'annata da dimenticare. Una festa in due fasi. Quella per i vip e le autorità, col sindaco Primicerio che ha rifiutato (sorridente) il posto a fianco del presidente viola «...perché lo scorso anno sono stato seduto in prima fila e io alla scaramanzia ci credo». E poi quella per i diecimila tifosi che sotto la canicola hanno atteso di poter applaudire i propri beniamini

(mancavano Toldo e Rui Costa, che hanno ottenuto qualche giorno di permesso in più) che sono spuntati uno a uno dal sottopassaggio. Unica eccezione per Robbiati sonoramente fischiate per il suo desiderio di voler lasciare Firenze. Autentiche ovazioni invece per Batistuta, per Schwarz e per il nuovo acquisto Oliveira. E anche per Ranieri, verso il quale la tifoseria non è mai stata troppo generosa. Fedele al suo cliché stile «mai fare promesse», il tecnico romano (per la quarta stagione sulla panchina viola, un record) ha esordito con una battuta rispondendo a Cecchi Gori, ansioso di conoscere la prima formazione: «Quella la fai tu. Io invece pago gli stipendi ai ragazzi». Poi Ranieri torna ad essere Ranieri: «La società mi ha messo a disposizione una buona rosa di titolari. Sono stati presi i giocatori che volevo e non dimentichiamo i vari Toldo, Padalino, Piacentini che sono stati confermati con grande sacrifi-

cio economico. Va già bene così, se poi il presidente mi vorrà regalare un altro titolare...». Chiaro il riferimento a Stanic, il croato del Bruges, che (pare) sia vicinissimo a vestire la maglia viola. E poi, come per voler elevare a potenza la sua prudenza, prosegue: «La scorsa stagione è stata trionfale. Il terzo posto in campionato, la Coppa Italia. Il difficile viene quest'anno che dobbiamo ripeterci e consolidare tutto quello che di buono abbiamo fatto». Guai però a parlargli di tattica. Di 4-4-2, 5-3-2 o altro. «La forza della Fiorentina dello scorso anno è stata quella di saper «cambiar pelle» nel corso della partita. Anche quest'anno cercheremo di dare sempre meno punti di riferimento agli avversari». Di più non si riesce a cavargli.

Ranieri parla e, al suo fianco Cecchi Gori sorride e annuisce e si coccola con gli occhi i suoi giovanotti fasciati con l'elegantissima divisa sociale. I «vecchi» hanno già avuto modo di conoscerlo, i nuovi lo faranno presto. Ma Oliveira, Firicano, Pu-

scedu, Falcone sembrano già della famiglia. Già, la famiglia. Un concetto tanto caro a Cecchi Gori: «Come in passato punteremo molto all'elemento cuore. Indispensabile per ottenere risultati». Finito il «rodaggio» iniziale Cecchi Gori ritorna a vestire i panni del protagonista: «Nessun rimpianto per come abbiamo condotto la campagna acquisti. Abbiamo preso chi volevamo». Il presidente poi cade dalle nuvole quando gli ricordano di una (presunta) offerta di 28 miliardi del Middlesbrough per Batistuta: «Me lo dite voi adesso. Io non ne sapevo niente. Comunque se Batistuta dovesse andarsene tutta Firenze lo seguirebbe. Perché non può esistere una Fiorentina senza Batigol».

Appendice finale sul consiglio di Lega, del quale Cecchi Gori non fa parte: «Essere dentro non serve a niente. Ci sono solo da cambiare alcune regole perché il calcio non è più lo stesso di prima. Nizzola o Abete? Prima vanno rifatte le regole, poi si eleggono le persone».

L'Indice di luglio è in edicola con:

Il Libro del Mese
La rivoluzione federalista di Altiero Spinelli
recensito da Federico Romero
Gianni Rondolino
Riccardo III e Looking for Richard in "Effetto film"
Rossana Rossanda
Le Testament français di Andrei Makine in "Mondo"
Il Tema del Mese
Giochi d'autore
Giampaolo Dossena, Giovanni Mariotti, Gioio Calcagno, Paolo Albani

L'INDICE
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI